

Cagliari/ Maria Agnese era ancora viva L'espianto sarebbe stato un omicidio

CAGLIARI - Un risultato di perizia che sicuramente darà fuoco alle polveri della polemica e forse costringerà qualche magistrato a mettere mano al Codice Penale. Dopo un mese e mezzo, infatti, i tre esperti nominati dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori, Antonio Amoroso, hanno messo nero su bianco, confermando in qualche modo gli atroci sospetti che si erano insinuati. L'espianto bloccato sul filo di lana, il 1. giugno, sul corpo di Maria Agnese Uras, 13 anni, coinvolta in un tragico incidente stradale alla periferia di Ollastras Simaxis, nell'Oristanese era stato deciso con troppa fretta. Il responso dei periti è

quasi agghiacciante, tenuto conto che la «morte clinica» della giovanissima studentessa, prospettata dai medici dell'ospedale Brotzu; era una forzatura. In sintesi i tre esperti (il primario del reparto anestesia dell'ospedale marino, Giancarlo Boero, il medico legale Francesco Paribello e l'ordinario di anatomia patologica Giuseppe Santa Cruz) sostengono che in quelle fatidiche ore il cervello di Maria Agnese funzionava regolarmente: «Nessuna traccia di lesioni cerebrali primitive», hanno riferito ieri allo stesso sostituto procuratore Amoroso e a due giudici del tribunale dei minori.

L'odissea di Maria Agnese, che mentre tornava a

casa fu travolta da una moto, con alcuni amici (uno dei quali morì all'istante), colpì tutti. Accompagnata in un primo tempo al San Martino di Oristano, fu poi trasferita in gran fretta al Brotzu e ricoverata in rianimazione ormai agonizzante. Due giorni più tardi la triste notizia della «morte clinica», che sconvolse i genitori. Tuttavia, pressati dai sanitari, il padre e la madre diedero l'assenso per il prelievo. Vennero così contattati alcuni ospedali del Lazio e della Liguria. Poi, all'improvviso, la clamorosa decisione del magistrato, che rifiutò ai medici, per «esigenze di giustizia», la disponibilità di quella salma, che salma non era. Forse fu allora

che nacquero i primi dubbi, ora confermati dalla perizia. Dopo la sospensione dell'espianto Maria Agnese (che purtroppo cessò di vivere diciotto giorni più tardi) ebbe addirittura delle insperate reazioni fisiche. Una sorta di miracolo, che riaccese la speranza. Tant'è che i genitori subirono uno choc nell'apprendere che la loro figlia era ancora viva, seppure attraverso le sofisticate apparecchiature del reparto. Intanto il sostituto procuratore Amoroso ordinava il sequestro della cartella clinica, provocando le reazioni dei medici. Pacatamente il magistrato spiegò che doveva accertare come la ragazza fosse stata curata al San Martino di Oristano.



OLLASTRA SIMAXIS (Oristano) — Maria Agnese Uras durante la festa di compleanno